Immobile, davanti a un rudere di lacrime, sono chiazzato dal pensiero di un nessun dopo, in quest’ora in cui mi è avaro il tempo. Quest’alba ammaina le ultime stelle ,tiro a vivere bordeggiando l’esistenza ma un’ombra m’invade , l’attacco del silenzio è impetuoso, allora mi arrotolo in me stesso e salgo nella vetta del mio cuore. Tutto è avvolto da una tenebra fresca di rugiada, mi fermo al penultimo passo e ammiro dalla tomba del presente sorgere la vita di coloro che verranno. Sento l’assurdità confusamente oscillante dell’ordine umano, le obiezioni della realtà scompongono ogni sentimento. Davanti alla morte ogni pensiero ha un gusto scipito d’inconcludenza. Vivere è mettersi in cammino verso la propria morte, ogni rorida freschezza dell’alba si spegne nella opaca tetraggine del tramonto. Non do nessun valore alla perfezione, non accolgo in me quello che capisco, in nessun periodo della vita sono veramente dentro me stesso. Mi sento patetico come un cane al chiaro di luna, osservo la vita assumere ,inquietante, la forma di esseri umani che in insospettata molteplicità riemergono intorno alla morte. Quando giunge l’età del gelo sboccia la poesia che riposa accanto a me e mi parla da un urna di terra.